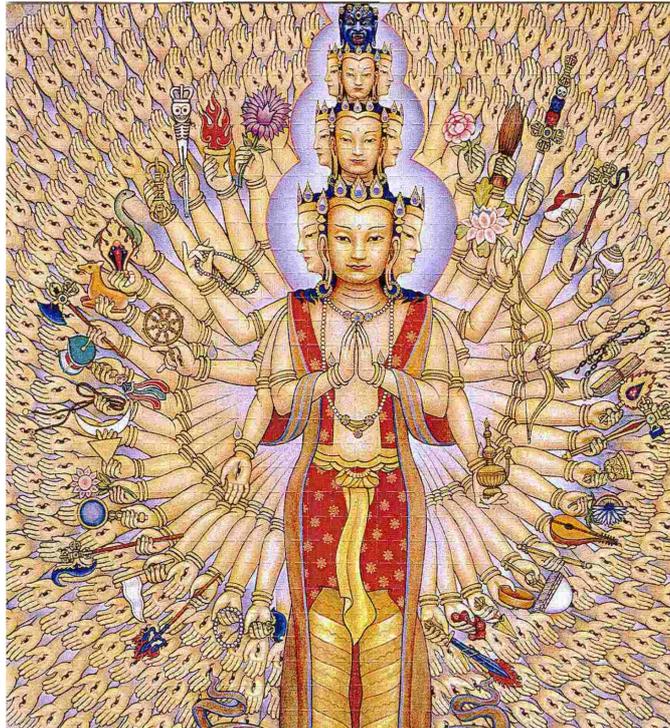


SULLA COMPASSIONE
(esperienza e raccolta di testi)



Avalokitesvara,
il bodhisattva della Compassione

Andrés Koryzma Z.
andreskoryzma@gmail.com

Centro di Studi
Parchi di Studio e Riflessione – Punta de Vacas
25 Giugno 2011

Indice dei contenuti

| | |
|---|----|
| Interesse..... | 3 |
| Sintesi..... | 3 |
| Contesto..... | 4 |
| | |
| 1. Esperienza sulla Compassione | 5 |
| 2. Definizione (personale) della compassione utilizzando testi di Silo..... | 8 |
| 3. Conclusioni..... | 9 |
| 4. Allegati..... | 10 |
| A. La compassione nell'opera di Silo..... | 10 |
| B. La compassione in conversazioni con Silo. | 12 |
| C. Raccolta di testi di Silo dove è implicita la compassione | 14 |
| D. Altri autori siloisti..... | 19 |
| E. Dizionario del Nuovo Umanesimo: parole relazionate..... | 25 |

Interesse

L'interesse è quello di descrivere e comprendere le sensazioni vissute durante un breve periodo di tempo in cui si realizzarono delle attività per strada con il Messaggio di Silo e si cerca di vincolare tale esperienza ad una particolare ubicazione interna nell'azione. Lo sguardo si dirige al confronto delle sensazioni sperimentate (la comparazione delle diverse ubicazioni interne e le diverse sensazioni sperimentate nell'azione N. d T.).

Sintesi

L'esperienza sulla compassione è il risultato insperato di un'attività legata al Messaggio di Silo e realizzata per strada durante varie settimane. In quella circostanza fu effettuata un'azione valida con una particolare ubicazione interno e con la pratica del distacco dal risultato, così facendo si espresse una speciale profondità.

Sebbene questa attività abbia un mese di implementazione, il processo risale a sette mesi prima, a partire dalla fine del 2010, con esperienze rivelatrici intorno al lavoro su se stesso. A partire da ciò sorge l'interesse di accrescere quelle sensazioni ed anche di stimolare gli altri all'esperienza interna. Ciononostante per mesi non si riuscì a definire “che cosa fare nel mondo”.

Si osservò che c'erano resistenze a portare avanti delle attività che erano viste come “sempre le stesse”; poi si cominciarono ad unificare le sensazioni vissute nella propria esperienza profonda con un'attività stradale che aveva un incastro simile.

Si comprese che era necessaria un'ubicazione interna corretta per retro-alimentare l'azione e la crescente pratica di questo atteggiamento produsse sensazioni non abituali che si tradussero come compassione.

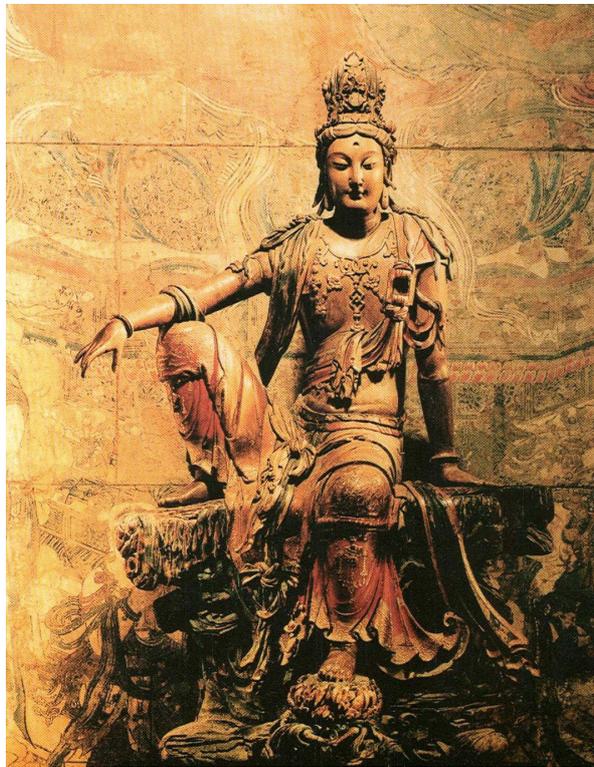
Contesto

Il tema parte dall'evidenza che l'esperienza interna è quella che ci può portare al contatto con le nostre aspirazioni più profonde e che l'azione valida che termina in altri è quella che ha l'effetto di potenziare e dare coesione.

Diverse attività, lavori di gruppo e personali hanno permesso il manifestarsi di quell'esperienza interna e l'hanno portata ad una graduale profondità. Vorremmo che molte altre persone avessero accesso a questi lavori. Il punto è cosa fare e come stimolare altri all'incontro con la propria esperienza interna e a scoprire gli strumenti che propone Silo e il suo Messaggio.

Nella profondità sorgono sensazioni conosciute di cui si sperimenta l'utilità dato che ci riconnettono con il senso della vita; ad una profondità maggiore sbocciano traduzioni poco abituali che ci commuovono e ci colpiscono. Ancora più in là c'è quello che "non si può cogliere", "il sacro", motore delle ricerche primordiali.

Uscire verso il mondo con queste sensazioni ha un significato nuovo che retro-alimenta e consolida l'esperienza.



Kuan Yin o GuanYin,
la dea bodhisattva della compassione

1. Esperienza sulla compassione.

Con una certa periodicità visito il Parco di Punta de Vacas. In quell'ambiente montuoso suggestivo realizzo alcuni lavori personali che mi fanno connettere con il mio proposito di avanzare verso una crescente profondità; è un'esperienza intensa che si mantiene per alcuni giorni al ritorno in città e che poi si diluisce, resta intermittente oppure scompare... fino alla prossima visita.

Cominciai a riflettere sul perché non riuscivo a mantenere quelle sensazioni, quello sguardo più lucido, quella connessione con spazi capaci di dare nuovi significati ed osservai che il mantenimento o la perdita di quelle sensazioni erano legati alla mia azione nel mondo. A una maggiore chiusura, più rapidamente scomparivano le sensazioni; a una maggiore connessione con altri, più tempo perduravano.

Però non era sufficiente un "buon modo di trattare" l'altro, una conversazione amabile nemmeno. Fare qualcosa con un'intenzionalità nel mondo, cioè una costruzione vincolata ad un proposito, un'attività diretta ad altri con certi "attributi" appariva nelle riflessioni, nonostante ciò non c'era un'immagine che muovesse.

Che fare? La questione non era sull'attività in se', ma "da dove" si faceva, l'ubicazione interna che si aveva in relazione a qualche immagine di azione che era suggerita.

Passarono alcuni mesi in cui le immagini che si proponevano continuavano ad essere sperimentate come "sempre lo stesso", fino a che certe esperienze legate al ringraziamento e alla richiesta fecero eco con il proposito di prendere contatto con spazi significativi. Da quell'esperienza si osservò che c'è qualcosa che nutre la profondità, che fa crescere la sensazione di qualcosa "che vive dentro" e che si alimenta di certe azioni ed atteggiamenti mentali.

Allora l'azione nel mondo ebbe un cambiamento di significato, fu una svolta importante, non erano più proposte sorte dalla compensazione, dal "dover fare", dalle compulsioni per il risultato, dall'approvazione o rifiuto di altri che alla fine portano ad un vuoto. Al contrario erano proposte che si legavano alle aspirazioni più profonde, quelle che se si facevano in un determinato modo e si "portavano al mondo", producevano crescita interna.

Il punto fu tradurre ciò che aveva il significato di esperienza interna e portarlo ad altri mantenendo le sensazioni dell'ubicazione ispirata.

Non fu facile addestrare un nuovo atteggiamento in cui il centro di gravità stava nella propria profondità, considerando la presenza di una certa censura e autocensura. Ricordai quella frase di Silo: "... bisogna tentare un'interpretazione"; nel mio caso si trattava di fare senza il timore di sbagliarmi. Mi proposi di lavorare con qualcosa di nuovo per strada, cercando di stimolare attraverso un'esperienza in modo che l'altro si interessi da sé a scoprire il Messaggio di Silo, piuttosto che "imporgli" il Messaggio.

Utilizzando un volantino "Dai senso al tuo viaggio", si invitava il destinatario ad approfittare del tempo di viaggio sul trasporto pubblico per lavorare con il ringraziamento e con la richiesta interna, menzionando Silo come riferimento per i testi ed un indirizzo di un blog per avere eventualmente maggiori informazioni, ma senza chiedere niente né invitare a niente. <http://lasexperienciasdecambio.blogspot.com> è un blog che mette l'enfasi sull'esperienza e stimola a sviluppare una comunità di esperienza per conto proprio.

Si incoraggia a sperimentare una pratica minima, un cambio di sguardo, che cerca di prendere contatto con la propria interiorità, dove per chiedere prima è necessario ringraziare... e si suggerisce di approfittare del tempo del viaggio per fare esercizio.

L'idea è semplicemente quella di stare sulla via pubblica, circa due ore al giorno, vicino ad un ingresso ai trasporti pubblici (metro o bus) e addestrare un atteggiamento non invasivo, calmo, non compulsivo mentre si consegna il volantino con la proposta di esperienza. A volte si "parlava delicatamente in silenzio" all'altro.... questo ti può fare bene, provalo, è un regalo positivo per te... a volte a voce alta in modo dolce, diretto e amabile.

Ci sono molti aneddoti interessanti di ciò che è successo e di cui si è parlato, ciononostante quello che ha motivato a scrivere questo testo ha un'altra connotazione. Se guardiamo adesso in modo retrospettivo, quello che si consegna non è il volantino, quello che si consegna è un'esperienza, non quella che è spiegata nel volantino ma quella che si riesce a trasmettere in modo intangibile in quei pochi secondi di interazione o più a lungo se c'è una qualche conversazione. C'è qualcosa che agisce lì e che non si riusciva a comprendere.

Con il passare dei giorni si produsse una trasformazione con questo esercizio del fare “con il fine in se stesso”, con verità interna “senza timore del risultato”; ci fu un graduale svuotamento di contenuti e si fece silenzio interno verso un “io passivo”.

Anche se si partiva con la propria meccanica del paesaggio di formazione, a metà dell'attività si produceva il cambiamento verso quel fare silenzio e che in alcuni momenti modificava la strutturazione del luogo in cui si stava e la temporalità si presentava in una specie di “moviola”. Dall'interiorità iniziò a sorgere una sensazione speciale che inizialmente era difficile da definire.

Vidi che si producevano momenti simili ad altri lavori realizzati, relazionati con la ricerca del “sacro” o di connessione con un “motore interno”. Anche mentre davo alcuni seminari o in alcune conversazioni significative. Ma mai si era manifestato con la permanenza di quello che stavo vivendo ora, come se “il profondo” si stesse facendo presente nell'azione.

Nella misura in cui si manifesta, si sperimenta come “qualcosa” che dà nutrimento vitale e trasforma. Si avvicina alla bontà o all'amore senza esserlo, si esprime come un'emozione più “alta” e più “profonda” dei sentimenti quotidiani, e risuona con coloro che si trovano vicino e a volte può includere gli altri esseri vivi... “tutto ciò che vive”.

Si attiva e cresce principalmente nell'atteggiamento di fare qualcosa per l'altro, in un dare senza avere niente in cambio, dove non c'è attaccamento al risultato ma al contrario un atto valido in sé stesso.

Quando si acquieta l' “io”, nasce una sensazione impercettibile come un lontano punto interno, poco a poco si espande dalla profondità del petto fino a farsi presente come “un sentimento che irradia vita”. La sua constatazione produce commozione, scioltezza, un silenzio interno la cui lucidità modifica in modo crescente la tipica costruzione compensatoria de “l'altro per me”, portandola verso una strutturazione di processo, più che verso l'altro... “dall'altro”; in un atteggiamento di apertura a spazi significativi.

Si manifesta il rispetto per l'altro, di parità reale, opera una “nuova comprensione”, come se il destinatario e se stesso si inserissero in una dimensione nuova. Ci si ubica in una specie di “disponibilità per dare” senza interferire, nemmeno imporre, con un sentimento dell'altro che genera l'intenzione di incoraggiare, se si esprime così.

Non è una sensazione che si possa produrre né possedere, piuttosto sorge da sola, ma si ispira nell'azione valida che termina in altri. Lì nasce quello stato spettacolare che viene dal profondo, che silenzia il mondo interno-esterno e fa in modo che il destinatario dell'atto valido e unitivo “che stava fuori” adesso si sperimenta “dentro”, come un “se' stesso”, in un sentimento “elevato e sottile” che irradia e si amplia a tutto ciò che vive.

E' un'esperienza che alimenta e rivitalizza ciò che è più essenziale. Commuove perché connette con le migliori aspirazioni, risveglia un centro di gravità che dà coesione all'azione nel mondo, dà ampiezza e profondità al senso di ciò che esiste e può convertirsi in una necessità da ripetere ed accrescere.

La parola che più si avvicina alla sensazione descritta è compassione.

Nonostante ciò la parola compassione sembra avere diversi significati culturali e religiosi. Ogni corrente religiosa segnala il suo Dio come “Il Compassionevole o Misericordioso”, ciononostante in suo nome si sono prodotte e si generano ancora le sofferenze più atroci. A loro volta i dizionari tendono a definire la compassione come pena e commiserazione, che si allontana dalle sensazioni sperimentate.

Nell'epoca attuale è abituale sentire dire "non voglio che mi compatiscano" come espressione di una compassione sentita come una svalutazione di fronte agli altri, una pena che evidenzia il peggior aiuto che si possa dare.

Mi proposi di approfondire il significato della compassione cercando quello che si avvicinava all'esperienza, controllando testi dell'opera di Silo e consultandomi con alcuni amici che hanno menzionato questo tema in qualche lavoro o monografia.

C'è anche un ampio sviluppo del tema della compassione nell'opera di Budda che apre una possibilità di studio successivo.

2. Definizione (personale) della compassione utilizzando testi di Silo

“La compassione è relazionata con l'azione che non finisce in se stesso ma arriva all'altro, in cui la sofferenza che potrei avere non è presa in considerazione mentre la preoccupazione è diretta alla sofferenza che potrebbe avere l'altro. È necessario saltare al di sopra del proprio problema e andare verso il dolore dell'altro. Questo è un atto morale per eccellenza. “Tratta gli altri come vorresti essere trattato”.

Si basa nell'idea che dare è meglio di ricevere. Nell'idea che ogni atto che finisce in se stesso genera contraddizione e sofferenza e nell'idea che le azioni che terminano negli altri sono le uniche capaci di far superare la propria sofferenza. È così, dunque, che gli atti di contraddizione invertono la ruota della vita mentre gli atti che sono diretti verso gli altri per far superare la sofferenza, mettono in moto la ruota della vita.

La compassione parte sempre per una sorta di empatia con l'altro, il mettersi nei panni dell'altro. Se non mi metto nel posto dell'altro non posso sentire l'altro. Non posso avere alcuna compassione se non sento l'altro. Se ci sentiamo come lui, sentiamo un tepore con di lui, una vicinanza che ci induce a risolvere i suoi problemi. La compassione mi porta a cercare le soluzioni dei problemi dell'altro esattamente come se fossero problemi miei.

Non è indifferente l'azione che si realizza nel mondo. Ci sono azioni delle quali si ha una sensazione di unità e azioni che danno una sensazione di contraddizione, di disintegrazione. L'azione valida è quella che finisce negli altri e nella direzione della loro libertà. Ogni azione che fa retrocedere la sofferenza negli altri è sperimentata da chi la produce come un atto valido, come un atto di unità.

È un processo di retro-alimentazione, modifica l'esterno e l'interno. Modifica quello che accade fuori e modifica la tua strutturazione interna. L'Azione Valida ha la caratteristica di non essere legata al “risultato” di quell'azione, ma il beneficio sta nel farla, nel fare qualcosa che ha una direzione evolutiva.

Fino a che non sperimento l'altro fuori dal per-me, la mia attività vitale non umanizzerà il mondo. Sentire l'umano nell'altro è sentire la vita dell'altro in un bell'arcobaleno multicolore, che più si allontana quanto più voglio fermare, catturare, afferrare la sua espressione. Tu ti allontani ed io mi riconforto se ho contribuito a spezzare le tue catene, a superare il tuo dolore e la tua sofferenza. E se vieni con me è perché ti costituisco in un atto libero come un essere umano, non semplicemente perché sei nato umano. Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti in un essere “umano”. Ed i miei atti hanno in te il mio bersaglio di libertà”.

3. Conclusioni

si parte dalla riflessione su come riuscire ad accrescere o almeno di mantenere le sensazioni ottenute nel lavoro di approfondimento verso gli spazi "sacri".

Si rende evidente che l'azione sviluppata in un modo specifico può far continuare o approfondire nella vita quotidiana quelle sensazioni interessanti.

L'azione che corrisponde al proposito interno di aprirsi verso spazi più significativi si attiva nel mondo in un modo nuovo; retro-alimenta e produce intuizioni ed esperienze non abituali.

Una di quelle esperienze si è legata alla compassione ed è sorta dall'azione valida, realizzata con distacco verso il risultato e con lo sguardo diretto verso l'altro.

Al rivedere quell'azione valida si osservò che c'era una determinata ubicazione interna che nasceva da un centro di gravità e che, quando si faceva silenzio nel mondo interno, potevano esprimersi la compassione ed altre sensazioni che sono attribuibili al lavoro con la propria profondità.

I testi di Silo che si raccolsero e si lessero aiutarono, come anche i temi sviluppati da altri amici, alla comprensione intellettuale della compassione, aiutarono ad evocare sentimenti simili e permisero di considerare che si stava nella stessa direzione.

Ciononostante cercare di paragonare le sensazioni sperimentate con i testi è risultato difficile, dato che è ciascuno che, con la propria soggettività, può saggiare se i testi coincidono o no con la compassione o se si tratta di qualcosa di diverso, comparazione che alla fine rimane un fatto testimoniale.

In questo caso le descrizioni delle sensazioni non abituali sorte nelle attività, paragonate con i testi, si possono legare alla compassione ma hanno anche il sapore della sensazione dell'azione valida ed altre esperienze profonde.

Infine si può affermare che questo racconto trasmette un tentativo di contatto con gli altri che ha prodotto esperienze non abituali interessanti e che rafforza la direzione di uno stile di vita.

A seguire, come allegati, si presenta una raccolta degli estratti di testi che sono relazionati con le sensazioni vissute durante l'attività segnalata. Senza dubbio è incompleta e potrebbe essere ampliata.

Andrés K.

4. Allegati

A. La compassione nell'opera di Silo

Si è fatta una prima raccolta dei testi che fanno menzione esplicita della parola compassione all'interno della letteratura di Silo. A partire da lì, da quel contesto, si è riletta parte della sua opera, specialmente "Discorsi" e "Umanizzare la terra" osservando la presenza "silenziosa" della compassione che è implicita in molti dei capitoli di tali testi.

Si sono estratti dei paragrafi e per contestualizzarli si è messo in grassetto il riferimento diretto al tema che, anche se non è necessariamente una definizione di "compassione", risultava significativo rispetto all'esperienza vissuta.

La comunità agricola di Sri Lanka.

Incontro con l'ordine buddista (sangha) in Sarvodaya – 1981/Discorsi

...Qui, mi sembra, l'uomo non viene considerato un individuo isolato, bensì un essere sempre in rapporto con la società. Il retroterra di questa concezione sta nell'idea di compassione. Un'idea a cui corrisponde un'azione che ha per fine non chi la compie ma l'altro. Mi sembra di aver intuito che qui le persone non si preoccupino tanto della sofferenza toccata loro in sorte quanto piuttosto della sofferenza degli altri.

...Noi diciamo che i problemi non si risolvono all'interno della propria coscienza; noi diciamo che è necessario superare l'ostacolo costituito dai propri problemi ed andare verso il dolore dell'altro. Questo è l'atto morale per eccellenza: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato".

...Certo il mondo ha tanti problemi gravi ma avrei perso il senso della misura se il mio desiderio di cambiare il mondo non si basasse sulle mie reali possibilità: le uniche cose che posso cambiare sono l'ambiente che più da vicino mi circonda e, in qualche misura, me stesso. Solo nel caso in cui le mie possibilità di azione e di trasformazione andassero oltre, il mio prossimo sarebbe qualcosa di più della mia compagna o del mio compagno, del mio amico o del mio collega di lavoro.

...proponiamo la formazione di piccoli gruppi che leghino il singolo individuo all'ambiente che più da vicino lo circonda. Questi gruppi potranno essere di qualunque tipo, potranno radicarsi nel tessuto urbano od altrove ma dovranno mettere insieme tutti i volontari che vogliono andare oltre i propri problemi personali per dedicarsi agli altri. Man mano che cresceranno, questi piccoli gruppi tenderanno a collegarsi tra di loro e così cresceranno anche le loro possibilità di trasformazione.

Su che cosa si basa la crescita di questi gruppi e che cosa li unisce? Li fa crescere e li unisce l'idea che dare sia meglio che ricevere, l'idea che qualunque azione che abbia per fine il soggetto stesso che la compie genera contraddizione e sofferenza, l'idea che le azioni che abbiano per fine l'altro siano le uniche capaci di farci superare la nostra sofferenza.

Non è la saggezza a permettere all'uomo di superare la propria sofferenza. Possono esserci un retto pensiero ed una retta intenzione ma può mancare una retta azione: non esiste retta azione che non sia ispirata dalla compassione. La compassione - questo fondamentale atteggiamento umano che motiva un modo di agire che si fa carico degli altri - sta alla base di ogni crescita individuale e sociale.

...Ci sono poi molte persone convinte che il rinchiudersi nei propri problemi eviti loro, perlomeno, ulteriori difficoltà. Il che evidentemente non è vero: anzi, è vero il contrario. La contraddizione personale contamina l'ambiente circostante.

Quando parlo di contraddizione, parlo di azioni che danneggiano chi le compie. Quando faccio cose contrarie a quel che sento, sto tradendo me stesso. Questo comportamento mi crea una sofferenza permanente che però non rimane chiusa dentro di me ma contagia quanti mi circondano. Così la sofferenza che nasce dalla

contraddizione personale e che solo apparentemente è un fatto individuale finisce per trasformarsi in sofferenza sociale.

C'è un solo atto che permette all'essere umano di spezzare le sue contraddizioni e la sua sofferenza permanente: è l'atto morale con il quale si volge verso gli altri per aiutarli a superare la loro sofferenza. Se aiuto l'altro a superare la sua sofferenza, di me in seguito ricorderò la bontà; in cambio, se compio un'azione contraddittoria, poi la ricorderò come un momento che ha stravolto la mia vita. Dunque le azioni contraddittorie fanno girare al contrario la ruota della vita, mentre le azioni che hanno lo scopo di far superare all'altro la propria sofferenza mettono in moto la ruota della vita.

Qualunque atto che abbia per fine colui chi lo compie porta fatalmente alla contraddizione e finisce per contaminare l'ambiente circostante. Anche la sapienza intellettuale più pura, se resta chiusa in chi la possiede, porta alla contraddizione. Questo è tempo d'azione ed azione significa aiutare gli altri a superare la loro sofferenza. Questa è la retta azione, la compassione, l'atto morale per eccellenza.

...Non esiste scienza né organizzazione sociale che possa farci vincere la sofferenza mentale. L'essere umano è cresciuto e lo ha fatto nella misura in cui è riuscito a vincere gran parte del suo dolore fisico, eppure non è riuscito a vincere la sofferenza mentale. E la funzione fondamentale dei grandi messaggi e dei grandi insegnamenti è stata proprio quella di far comprendere che si richiedono condizioni molto precise per vincere la sofferenza: ma su questo argomento, ora, non possiamo dire di più. Gli insegnamenti ci sono e noi li rispettiamo.

Ma in questo mondo che è il dominio del percettivo, dell'immediato, in questo mondo di aggregati della coscienza, in cui la percezione illusoria e la memoria illusoria mi danno una coscienza illusoria ed una coscienza dell'io illusorio; in questo mondo, nel quale mi trovo provvisoriamente immerso, faccio di tutto perché venga vinto il dolore, perché la scienza e l'organizzazione sociale prendano una direzione che porti ad un miglioramento della vita umana. Ma comprendo anche che quando l'essere umano avrà *realmente* bisogno di vincere la sofferenza mentale bisognerà ricorrere a comprensioni che lacerino il velo di Maya, che lacerino l'illusione. Il retto cammino va però percorso da subito: nella compassione, aiutando a vincere il dolore.

Conferenza su Meditazione Transcendentale; 1972 (versione digitale)

...Per amore e compassione si può arrivare coscientemente al sacrificio – senza contraddizione – perfino della propria vita.

Il Messaggio di Silo. Versione 2002 Cile; pag. 153

Il Messaggio di Silo ispira una profonda religiosità

Lo Spirito Umano

L'essere umano non ha finito la sua evoluzione. E' un essere incompleto e in sviluppo che ha la possibilità di formare un centro interno di energia... questa cosa succederà a secondo del tipo di vita che faccia.

... L'essere umano nella sua bontà, nell'eliminazione delle contraddizioni interne, nei suoi atti coscienti e nella sua sincera necessità di evoluzione, fa nascere il proprio spirito. Per l'evoluzione sono necessari l'amore e la compassione. Grazie ad essi è possibile la coesione interna e la coesione tra esseri che rendono possibile la trasmissione dello spirito dagli uni agli altri. Tutta la specie umana evolve verso l'amore e la compassione. Chi lavora per sé nell'amore e nella compassione lo fa anche per altri esseri.

B. La compassione in conversazioni con Silo.

Appunti della Seconda Ruota: Luglio - Agosto 1974

Sulla Religione Interna

Il Discorso della R.I. non si basa sulla paura della morte o sulle minacce. Spiega come sopprimere la sofferenza e le contraddizioni, come evolversi e formare lo spirito immortale. La R.I. non proibisce, né obbliga a nulla. Insegna a conoscersi ed a cambiare profondamente vita. Predica l'uguaglianza di tutti gli esseri umani ed esige uguali condizioni di vita per tutti. Proclama la nonviolenza fisica, economica, razziale e religiosa. Lotta per la liberazione sociale, culturale e psichica, sottolineando l'importanza dell'amore e della compassione per tutti gli essere viventi.

Appunti con Silo. La condizione umana; Mendoza 2003

Le trasformazioni storiche si sono prodotte sempre grazie all'accumulazione di azioni umane in una stessa direzione, all'accumulazione di risposte differite, di messe in discussione di ciò che è stabilito, di futuri immaginati...

...prendere in considerazione l'esistenza di una intenzionalità evolutiva universale ci fa comprendere meglio il cammino dell'essere umano ed anche il suo possibile destino. Proviamo questa ipotesi: "la specie umana evolve verso l'amore e la compassione".

Se interpretiamo la storia umana da quel punto di vista, possiamo chiaramente individuare momenti evolutivi e momenti regressivi. E possiamo anche scegliere tra diverse possibilità, come ha sempre fatto l'uomo nella storia, indipendentemente dall'epoca in cui la sua vita si sviluppava e della sua condizione culturale e sociale. Questo è il senso profondo dell'azione umana, che va oltre il rendere effettivi i progetti particolari, immersi nella loro dimensione individuale – temporale. Questo è ciò che segna una profonda differenza fra coloro che lavorano per superare la sofferenza in se stessi e negli altri e quelli che appaiono indifferenti di fronte al dolore altrui. I primi in sintonia, gli altri in direzione contraria al processo storico maggiore.

Appunti non testuali di conversazioni di Silo con Isaías; 2004

... comincia a parlare dei buddisti e della loro ricerca della coscienza lucida, del Nirvana, della trascendenza personale. Dice che ovviamente quello va molto bene e che ne hanno tutto il diritto, ma che non si tratta di quello che fece il Buddha, il quale ritornò per compassione al genere umano. Perché il processo di questa specie ha già due milioni di anni, è lento e ci sono retrocessi, ma si è mosso, ci sono stati avanzamenti senza dubbio, e questo è stato possibile perché sempre, in ogni epoca, ci sono stati alcuni che hanno "spinto" ed altri – la grande maggioranza – che hanno fatto resistenza. Che non è possibile vedere questo dalla prospettiva di una vita individuale perché, chiaramente, è molto corta, e questi sono processi e tappe a scala cosmica.

Ma ci deve sempre essere gente che si occupi di "spingere" il processo nella direzione dell'avanzamento della specie umana. E che questo è possibile solo grazie all'amore e alla compassione.

Appunti della conversazione a Bomarzo, 2005

P. Potresti dire qualcosa sul amore e la compassione? Nel Messaggio si parla molto di amor e compassione? Quale sarebbe l'atteggiamento per arrivare a questo stato di amore e compassione e per poterlo trasferire ad altri.

R. Mi sembra che ci siano molte persone che provano compassione. Questa compassione che provano, parte sempre da una specie di empatia verso l'altro, dal mettersi nei panni dell'altro. Se non mi metto nei panni dell'altro, non posso sentire l'altro. Non posso avere nessuna compassione se non sento l'altro. E' verbale, ma non è profondo, perché la compassione è interna, devo sentire l'altro da dentro. Posso essere compassionevole se sperimento ciò che sperimenta l'altro, come spiega il Buddha, quando trasmette

compassione per certi animali. Non stiamo parlando di persone, stiamo parlando di qualcosa di più lontano. Vedendo le sue descrizioni, come sente questi animali da dentro, è una cosa spettacolare, è fantastico come riesce quest'empatia con cose così lontane come un cane, un gatto, una tigre.

Bene, noi non pretendiamo tanto come in queste descrizioni, però sì pretendiamo avvicinarci all'altro. Se noi ci sentiamo come lui, sentiamo una cosa calda con lui, una vicinanza con lui che ci induce a risolvergli i problemi. La compassione porta necessariamente a cercare vie d'uscita ai problemi dell'altro, esattamente come se fossero i miei e, quindi, se non sento l'altro, difficilmente posso esercitare la mia compassione. Indubbiamente, posso esercitare buoni desideri però non riesco a sentire da dentro.

Parliamo ora dell'amore...

C. Raccolta di testi di Silo in cui è implicita la compassione.

Appunti della Seconda Riunione del Messaggio; Buenos Aires, 20.04.2003

L'Azione Valida è un processo di retro-alimentazione, modifica l'esterno e l'interno. Modifica ciò che accade fuori e modifica la tua strutturazione interna. L'Azione Valida ha la caratteristica di non essere legata al "risultato" di quell'azione, piuttosto il beneficio sta nel farla, nel fare qualcosa che abbia una direzione evolutiva. Al fare Azioni Valide ti stai convertendo in un fattore di cambiamento.

L'Azione Valida – 1978 / Discorsi

... Qual è la base dell'azione valida? La base dell'azione valida non sta nelle ideologie, né nei comandamenti religiosi, né nelle credenze, né nei regolamenti sociali. Pur essendo tutte queste delle cose molto importanti, la base dell'azione valida non si trova in esse, ma nel vissuto interiore dell'azione. C'è una differenza fondamentale tra una valutazione, per così dire, esteriore di ciò che si fa, basata sulle ideologie, i comandamenti religiosi ecc., ed una valutazione basata sul vissuto interiore.

E qual è il vissuto dell'azione valida? Il vissuto dell'azione valida corrisponde contemporaneamente ad una sensazione unitiva, ad una di crescita interiore ed al desiderio di ripetere l'azione, perché essa possiede come un "sapore" di continuità nel tempo...

... Abbiamo esposto, sotto forma di principi molto generali, i vissuti dell'azione valida, le sensazioni che ad essa corrispondono. Ma c'è un Principio che è il più grande di tutti i principi, a cui è stato dato il nome di Regola d'Oro. Esso dice: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato". Non si tratta certo di un principio nuovo: è vecchio di millenni. Ha resistito al passo del tempo nei più diversi paesi e culture...

... Le azioni non sono tutte uguali. Ci sono azioni che permettono di integrare contenuti interni ed azioni tremendamente disintegratrici...

... Noi sperimentiamo come un'azione unitiva e di grande valore il portare a chi sta seduto sul bordo del marciapiede, senza punti di riferimento nella vita, queste cose di cui abbiamo qualche conoscenza, tradotte però in parole semplici ed in semplici fatti. Se nessuno farà questo per quell'uomo lo faremo noi, così come faremo tante altre cose per vincere il dolore e la sofferenza. E agendo in questo modo, lavoreremo anche per noi stessi.

Il senso della vita – 1980 / Discorsi

(Seconda parte)

... Abbiamo detto che l'essere umano può collocarsi in uno di questi cinque possibili stati e ad un diverso livello in ciascuno di essi. Ma qual è la collocazione corretta? Ed esiste veramente una collocazione corretta o stiamo semplicemente ponendo dei problemi senza poterne fornire le soluzioni? Siamo in grado di dire quale sia la migliore collocazione nei confronti del problema della trascendenza?

Alcuni dicono che la fede c'è o non c'è in una persona, che la fede sboccia o non sboccia. Ma osservate con attenzione questo particolare stato di coscienza che è la fede. Una persona può non avere assolutamente fede ma nonostante questo - nonostante sia priva di fede o di un'esperienza trascendente - desiderare di averla. Una tale persona può persino arrivare a comprendere intellettualmente che avere fede può essere importante, può intuire che valga la pena disporsi a cercarla: ma attenzione, se ciò succede è perché qualcosa che ha a che fare con la fede si stava già manifestando all'interno di quella persona.

Quanti riescono a trovare la fede o ad avere un'esperienza trascendente, pur non potendole definire in termini precisi (così come non si può definire l'amore), riconosceranno la necessità di dare un orientamento ad altri, di indirizzarli sulla loro stessa via ma non tenteranno mai di imporre il proprio paesaggio a chi non vi si riconosca...

... Non impongo la mia certezza né la mia fede e vivo accanto a coloro il cui modo di porsi nei confronti del senso della vita è diverso dal mio; tuttavia mi sento obbligato ad offrire, per solidarietà, il messaggio che riconosco rende libero e felice l'essere umano...

Il Volontario – 1980 / Discorsi

... Esistono due circuiti, uno d'entrata ed uno d'uscita: se quello d'uscita si blocca, necessariamente sorgeranno dei problemi. Ma ormai praticamente tutti sono caduti in questa trappola del ricevere; e proprio perché l'ideologia del ricevere si è estesa dappertutto, non si riesce più a capire come possano esistere delle persone che fanno delle cose senza ricevere nulla in cambio. Dal punto di vista dell'ideologia del consumismo si tratta di un comportamento che desta profondo sospetto. Perché mai qualcuno dovrebbe darsi da fare senza essere adeguatamente remunerato? In realtà un tale sospetto denota una pessima conoscenza dell'essere umano: infatti chi lo nutre ha compreso il significato dell'utilità del proprio fare solo in termini di denaro e non sa che esso può avere un'utilità vitale, un'utilità psicologica...

... [i volontari] hanno anche imparato a fare qualcosa di infinitamente più importante: dare un significato proprio, interiore, al mondo...

... [il volontario] si esprime nel mondo esterno plasmandovi volontariamente contenuti interiori che forse non sono del tutto chiari nemmeno a lui stesso; contenuti che a volte tenta di esprimere con parole come "solidarietà", senza intendere però quale sia il profondo significato di questa parola...

Intervento alla manifestazione di Madrid – 1981 / Discorsi

...Ma allora, perché facciamo quel che facciamo? Risponderò in poche parole: lo facciamo come supremo atto morale. La nostra morale si basa su questo principio: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato." E se, come individui, vogliamo il meglio per noi stessi, siamo obbligati da questo imperativo morale a dare il meglio agli altri. Chi sono gli altri? Gli altri sono il mio prossimo ed il mio prossimo è là dove realmente giungono le mie possibilità di dare e di modificare; se le mie possibilità di dare e di modificare giungessero a tutto il mondo, il mondo sarebbe il mio prossimo. Ma se le mie possibilità reali arrivassero solo al mio vicino di casa, sarebbe un vero sproposito che mi preoccupassi del mondo in modo puramente declamatorio. Per questo il nostro atto morale richiede a ciascuno, come livello minimo d'impegno, di diffondere le nostre idee nei propri ambiti di relazione e di agire all'interno di essi. Ed è contrario a questa morale non farlo, rimanendo assfissati da un individualismo senza uscita. Questa morale dà una direzione precisa alle nostre azioni ed inoltre stabilisce con chiarezza a chi debbano essere rivolte. E quando parliamo di morale ci riferiamo ad un atto libero, che può essere messo in pratica oppure no e di questo atto diciamo che sta al di sopra di ogni necessità e di ogni meccanicismo. Questo è il nostro atto libero, il nostro atto morale: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato"; nessuna teoria, nessuna scusa, sta al di sopra di questo atto libero e morale. La nostra morale non è in crisi: sono le altre morali ad esserlo. La nostra morale non si riferisce a cose, ad oggetti, a sistemi, la nostra morale si riferisce alla direzione delle azioni umane. Ed ogni critica che muoviamo ed ogni soluzione che proponiamo sempre si riferiscono alla direzione delle azioni umane...

Intervento alla manifestazione di Bombay – 1981 / Discorsi

...E che cosa diciamo oggi dall'India, cuore palpitante del mondo? Dall'India, la cui riserva spirituale e morale è stata una fonte d'insegnamento e di risposte per un mondo dalla mente malata. Diciamo: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato!". Non esiste atto umano superiore a questo, non esiste morale più alta di questa. Quando l'essere umano comprende questo principio e lo mette in pratica ogni giorno ed ogni ora del suo giorno, progredisce e fa progredire altri insieme a lui...

...Molte persone vogliono migliorarsi, molte vogliono superare la loro confusione interiore e la loro malattia spirituale e credono di poterlo fare chiudendo gli occhi dinanzi al mondo in cui vivono; ed io dico che cresceranno spiritualmente solo se aiuteranno gli altri a superare il dolore e la sofferenza...

A proposito dell'umano – Buenos Aires 1983 / Discorsi

... Passiamo ad esaminare la seconda questione: l'esperienza personale dell'umanità degli altri.

Fin quando ne percepirò solo la presenza "naturale", l'altro essere umano non sarà per me che una presenza oggettuale o più specificatamente animale. Fin quando una sorta di anestesia mi impedirà di percepire l'orizzonte temporale dell'altro, l'altro non avrà senso se non in quanto per-me. La natura dell'altro sarà un per-me. Ma costruendo l'altro come un per-me, mi costituisco e mi alieno nel mio proprio per-sé. In altre parole: dire "io sono per-me" significa chiudere il mio orizzonte di trasformazione. Chi trasforma l'altro in cosa si trasforma in cosa, chiudendo così il proprio orizzonte.

Fin quando non sperimenterò l'altro al di fuori del per-me, mi risulterà impossibile agire per l'umanizzazione del mondo. L'altro dovrebbe essere, nell'esperienza vissuta che ho di lui, una calda sensazione di futuro aperto che neppure il nonsenso della morte, che sembra trasformare tutto in cosa, può arrestare.

Sentire l'umano nell'altro è sentire la vita dell'altro in un meraviglioso arcobaleno multicolore, che tanto più si allontana quanto più ne voglio fermare, catturare, strappare l'espressione. Tu ti allontani e io mi sento confortato perché ho contribuito a spezzare le tue catene, a superare il tuo dolore e la tua sofferenza. E se vieni con me è perché ti costituisco, attraverso un atto libero, come essere umano, non perché sei semplicemente nato "umano". Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano. La tua libertà è il bersaglio dei miei atti. Allora neanche la morte fermerà le azioni che hai messo in marcia, perché sei essenzialmente tempo e libertà. Amo quindi dell'essere umano l'umanizzazione sempre più profonda. Ed in momenti di crisi, di cosificazione, di disumanizzazione come questi, amo la possibilità di una sua futura riabilitazione.

Presentazione del libro Umanizzare la terra – Reykjavik 1989 / Discorsi

... Il primo libro, intitolato *Lo sguardo interno*, si occupa del senso della vita. Il tema principale che vi si affronta riguarda lo stato di contraddizione. Nel libro si afferma che allo stato di contraddizione corrisponde il vissuto interiore della sofferenza mentale, che il superamento di tale sofferenza è possibile nella misura in cui la spinta a compiere azioni non contraddittorie diventa la direzione costante della propria vita e che tali azioni sono quelle che vanno al di là della problematica personale e che hanno come obiettivo qualcosa di positivo per gli altri.

.... In sintesi *Il paesaggio interno* tratta del senso della vita inteso in rapporto alla lotta contro il nichilismo, lotta che si combatte all'interno di ogni essere umano e della vita sociale ed esorta a trasformare la vita in militanza attiva al servizio dell'umanizzazione del mondo. Come si può comprendere, in questo libro non si parla di soluzioni semplicemente personali dato che queste, in un mondo sociale e storico, non esistono. Quanti pensano che i loro problemi personali possano essere risolti con una sorta di introspezione o con una qualche tecnica psicologica, commettono un grave errore, poiché solo le azioni che si rivolgono al mondo ed agli altri - purché naturalmente si tratti di azioni dotate di senso - permettono di trovare una soluzione ai problemi personali....

Presentazione del libro Contributi al pensiero – Buenos Aires 1990 / Discorsi (Psicologia dell'immagine)

...Da quanto detto una futura teoria dell'azione dovrà spiegare come questa sia possibile fin dalle sue espressioni più elementari; essa dovrà anche rendere conto di come l'attività dell'essere umano non sia semplice riflesso di condizioni esistenti e di come l'azione, trasformando il mondo, trasformi in pari tempo il suo produttore. Le conclusioni a cui tale teoria giungerà non saranno indifferenti, come non lo saranno le direzioni che verranno prese; e questo non solo per il futuro sviluppo dell'etica ma per la possibilità stessa di un progresso dell'umanità.

(Discussioni Storiologiche)

...Il fatto che l'essere umano non possieda una "natura" allo stesso modo in cui qualsiasi altro oggetto la possiede, il fatto che tenda intenzionalmente a superare le determinazioni naturali ne mostra la radicale storicità. L'essere umano si costituisce e si costruisce attraverso l'azione-nel-mondo ed è in questo modo che dà un senso al proprio trascorrere ed al fatto assurdo di una natura priva di intenzionalità. La finitezza, in termini di tempo e spazio, si presenta come prima condizione assurda, senza senso, che la natura impone alla vita umana attraverso precise esperienze vissute di dolore e sofferenza. La lotta contro quest'assurdità, il superamento del dolore e della sofferenza è ciò che dà un senso al lungo processo della storia.

Pensiero ed opera letteraria – Santiago 1991 / Discorsi

Senza dubbio coloro che hanno sottratto ad altri una parte della loro umanità, hanno provocato nuovo dolore e sofferenza, ricreando, questa volta in seno alla società, l'antica lotta contro le avversità naturali: una lotta che vede ora contrapposti, da un lato coloro che vogliono "naturalizzare" altri esseri umani, la società e la Storia, e dall'altro gli oppressi, che hanno bisogno di umanizzarsi umanizzando il mondo. Per questo, umanizzare significa uscire dalla reificazione per affermare l'intenzionalità di ogni essere umano ed il primato del futuro sulla situazione presente. E' la rappresentazione di un futuro possibile e migliore che permette di modificare il presente, e che rende possibile ogni rivoluzione ed ogni cambiamento...

...Si tratta di una lotta che non si dà tra forze meccaniche, che non è il riflesso di un fenomeno naturale: si tratta di una lotta fra intenzioni umane.

...Infine, per quanto attiene al significato degli atti umani, non crediamo che essi siano una convulsione senza senso, una "passione inutile", un tentativo che si concluderà in modo assurdo. Pensiamo che l'azione valida sia quella che si fa carico degli altri esseri umani e della loro libertà. E neppure crediamo che il destino dell'umanità sia fissato da un insieme di cause radicate nel passato che renderanno vano ogni possibile sforzo; al contrario crediamo che il futuro sarà costruito dall'intenzione, sempre più cosciente nei popoli, di aprire il cammino che porta alla creazione di una nazione umana universale.

Che cosa intendiamo oggi per Umanesimo Universalista – Argentina 1994 / Discorsi

Paragrafo finale

... D'altra parte, non siamo qui per pontificare su chi sia umanista e su chi non lo sia ma per presentare la nostra opinione, con tutte le limitazioni del caso, sull'Umanesimo. Ma se qualcuno esigesse da noi una definizione dell'atteggiamento umanista in questo momento storico, gli risponderemmo con poche parole che "è un umanista chiunque lotti contro la discriminazione e la violenza e proponga delle alternative affinché la libertà di scelta dell'essere umano possa manifestarsi".

Lo sguardo interno – 1972

Capitolo XIX. GLI STATI INTERNI

12.- Se nella spianata riesci ad arrivare al giorno, sorgerà di fronte ai tuoi occhi il sole raggianti, che ti rivelerà per la prima volta la realtà. Allora vedrai che in tutto l'esistente vive un Piano.

13.-E' difficile che tu cada da lì, a meno che decida volontariamente di scendere verso regioni più oscure per portare la luce alle tenebre.

Il Paesaggio Interno – 1981

Capitolo VII. DOLORE, SOFFERENZA E SENSO DELLA VITA

6. Non compirai la tua missione se non userai le tue forze per vincere il dolore e la sofferenza in coloro che ti circondano. E se riuscirai a far sì che essi, a loro volta, intraprendano il compito di umanizzare il mondo, il loro destino si aprirà e per loro inizierà una vita nuova.

Capitolo IX. CONTRADDIZIONE E UNITA'

26. Se vuoi crescere, dovrai aiutare a crescere coloro che ti circondano. E ciò che sto affermando, che tu sia d'accordo o meno con me, non ammette alternative.

Capitolo X. L'AZIONE VALIDA

5. Ogni fenomeno che fa diminuire la sofferenza altrui viene sperimentato da chi lo produce come un'azione valida, come un'azione unitiva.

Capitolo XV. DARE E RICEVERE

...Ricorda i momenti migliori della tua vita e comprenderai che sono stati sempre accompagnati da un dare disinteressato. Questa sola riflessione dovrebbe essere sufficiente a farti cambiare la direzione della tua esistenza... Ma non sarà sufficiente.

9. "Amare la realtà che si costruisce" non vuol dire porre come chiave del mondo la soluzione dei propri problemi.

10. Terminiamo questo punto: vuoi superare la tua contraddizione profonda? Se è così, compi azioni valide. Ed esse saranno veramente tali quando darai aiuto a coloro che ti circondano.

Capitolo XVII. LA GUIDA INTERNA

11. Quindi è importante che tu rivolga la tua attenzione alle migliori qualità delle altre persone, perché così proietterai nel mondo il modello, che grazie a questo, hai potuto configurare dentro di te.

Il Messaggio di Silo

Il Cammino

Se non sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, devi fare in modo che ciò che senti coincida con ciò che pensi e con ciò che fai per aiutare gli altri.

Libro de La comunità (edizione 2009)

Allegato II, Lettera per un mondo senza violenza. Il Punto 7

Settimo: ... L'educazione alla pace, la promozione della nonviolenza e l'enfasi nella compassione come virtù innata devono essere parte essenziale dei programmi educativi in tutti i livelli.

Manuale dei Temi Formativi e Pratiche per i Messaggeri

Seminario sulla Regola d'Oro e le azioni trasformatrici. Commenti.

Qui possiamo vedere come le azioni di altri e le azioni sperimentate nella nostra relazione con l'altro ci hanno cambiato e continuano ad agire in noi, trasformando la nostra azione verso altri. In questo senso, possiamo vedere come la Storia, il grande accumulatore e trasformatore delle azioni realizzate da coloro che ci hanno preceduto, continua oggi in noi. Comprendere questo può svegliare in noi una nuova compassione e tolleranza. E così come "nessuno" deve essere incolpato dell'attuale disgrazia tanto ampia, ogni persona assumerà o meno, come responsabilità personale, l'aiutare a trasformare i processi distruttivi in forze che favoriscano la vita.

D. Altri autori siloisti

La regola aurea e la compassione

Guillermo Sullings. 16 giugno 2011

Risposta ad una domanda sul tema della compassione, in relazione alla sua monografia *L'internalizzazione della Morale*.

Potremmo dire che la Compassione ha a che vedere con quella sensazione che proviamo quando ci mettiamo nei panni dell'altro, passo necessario per potere applicare il principio di trattare gli altri come vorremmo essere trattati. Trattare l'altro in un modo è un'azione che faccio verso l'altro, ma previamente c'è uno stato interno dal quale sorge quell'azione, e se quello stato interno è la compassione, l'atto sarà in accordo con la Regola Aurea.

Non si tratta solo di trattare l'altro pensando a come ci piacerebbe che trattassero noi in una simile situazione, perché a volte le necessità dell'altro in una determinata circostanza, differiscono da quelle che io suppongo che avrei. È necessario l'esercizio di mettersi al posto dell'altro, chiaramente non come un mero esercizio intellettuale o immaginativo, piuttosto è necessario farlo a partire dall'atto di registrare l'umanità dell'altro e da lì cercare di sentire ciò che sente l'altro.

A questo proposito possiamo citare ciò che è esposto nella monografia *“Internalizzazione della Morale”* sulla Regola Aurea.

“La Regola Aurea”

Il principio di *“Trattare gli altri come vogliamo essere trattati”* è senza dubbio la più elevata norma morale che l'essere umano può proporsi, ed infatti è la regola aurea proposta in numerose religioni. Il suo enunciato non dovrebbe far sorgere dubbi, sebbene non manchino mai gli amici delle sofisticazioni intellettuali che potrebbero discutere l'enunciato, con l'argomento che ciò produrrebbe una proiezione sugli altri della propria soggettività riguardo a ciò che si ritiene sia il trattarsi bene. Tale relativismo intellettuale non è niente altro che la conseguenza di un'interpretazione meramente formale del principio, come pure molte volte può essere formale il suo tentativo di applicazione.

Potremmo dire che questo principio contiene contemporaneamente la morale del per-sé e la morale del per-l'altro, includendole in uno stesso atto nel quale ci si umanizza umanizzando gli altri.

Perché quando qualcuno si sottomette, che sia per timore o autocensura, alla morale esterna e così la sua azione esterna finisce per essere apparentemente buona per gli altri, tale esternalità dell'atto opprime l'attore, che si tratta come un oggetto e si annulla come essere, perché si trasforma in un riflesso dell'esterno. E simultaneamente rende oggetti e disumanizza gli altri, perché si relaziona con loro come con dei semplici cerberi alla porta della sua prigione di morale esterna.

A sua volta chi maltratta gli altri, in nome della propria *“libertà”*, per auto-affermarsi nelle proprie compulsioni individuali, o è indifferente di fronte al maltrattamento di altri, si identifica completamente col suo individualismo egoista. Allora rende oggetti gli altri e li disumanizza, come se fossero mere protesi della sua volontà, e allo stesso tempo disumanizza sé stesso, mentre si auto-afferma nella sua natura darwiniana e non nella sua intenzionalità umana.

È dunque chiaro che l'applicazione di questo principio richiede di interagire costantemente tra il contatto con la propria umanità e quella dell'altro. Devo considerare necessariamente alla mia interiorità e devo occuparmi dell'altro. Questa attenzione permette di aggiornare in modo permanente nella struttura della memoria l'immagine di sé stessi e l'immagine dell'altro; immagini che ovviamente non sono neutre, ma hanno cariche emotive.

È chiaro che *“mettersi al posto dell'altro”* non è possibile in modo letterale, dato che non posso registrare

quello che sta registrando l'altro; però posso captarlo attraverso degli indicatori, a volte evidenti, altre volte sottili, sempre che sia attento all'altro e non sia assorto nelle mie compulsioni, per cui devo stare contemporaneamente attento alla mia interiorità. In tal modo rappresento me stesso nei panni dell'altro e posso prendere contatto con una sensibilità che anche se è mia (per ciò la posso sentire), la riconosco anche nell'altro e questa coincidenza mi mette in sintonia con l'umanità di entrambi. Quella sintonia con l'umano di entrambi è ciò che mi permette di trovare, per ogni situazione particolare, il modo di agire d'accordo con il principio. È quella sintonia che mi permette di trattare l'altro come voglio essere trattato e non un manuale di istruzioni.

E quella sintonia umanizza me e umanizza l'altro, perché tutto accade dentro di me, sebbene ovviamente avrà le sue conseguenze fuori, attraverso delle azioni o dei gesti.

Si potrebbe obiettare che se quella sensazione che ho dell'umanità dell'altro finisce per essere parte delle mie rappresentazioni, ed è una rielaborazione interna in memoria con i nuovi dati sensoriali che l'aggiornano, non sia altro che una visione illusoria della realtà. Tanto illusoria quanto altre, in ogni caso, da una concezione solipsista. Ma la chiave sta nel fatto che quell'intenzionalità che devo mettere per osservare dentro di me, perché cerco sensazioni di coerenza e di unità, mi permette di ubicarmi gradualmente in altri spazi interni dai quali anche la mia osservazione dell'altro si fa più sottile e sensibile. E quella ricerca di coerenza interna è compatibile solo con la visione che umanizza l'altro e con il corrispondente modo di trattarsi. Cioè, si eleva il livello del modo con cui mi relazio con il mondo e mi avvicino ad un'esperienza più strutturale di ciò che è l'interno e ciò che è l'esterno. Una concezione più fenomenologica, se così si vuole dire.

È sicuro che se l'esercizio del “mettersi nel posto dell'altro”, quel cercare di sentire ciò che l'altro sente, si tentasse a partire da una concentrazione del pensiero sulle proprie rappresentazioni interne e non dalla doppia attenzione (interna ed esterna), potrebbe finire producendo condotte abbastanza scriteriate. Come è il caso di quegli ossessivi che credono di vedere in altri dei significati che proiettano dal loro interno. Perciò è importante che il vero motore in tutto questo sia la ricerca di quella coerenza interna, di quell'unità che si costruisce nella dinamica di relazione con il mondo.

Il punto è come si può mettere in moto quell'intenzione attraverso una proposta morale.

Perché è possibile che qualcuno che cerca la sua unità interna, se lo fa con intensità, arrivi a sintonizzare con la Regola Aurea senza averla mai ascoltata. Ugualmente succede che molti di coloro che l'hanno ascoltata, anche se la considerano appropriata, non la internalizzano fino a sentire la necessità interna di applicarla, come atto di unità.

Naturalmente in alcune religioni si è confuso il concetto di compassione con quello della “impressione interna” che ci produce a volte il dolore altrui e si è vincolata quella sensazione con le azioni di carità.

Da una parte vincolare la compassione solamente con gli stati di sofferenza manifesta dell'altro, è una semplificazione del concetto. Ovviamente la compassione include il mettersi nei panni dell'altro in riferimento a quegli stati, ma non solo. Molte volte uno può sentire compassione al mettersi nel posto dell'altro in questioni più quotidiane, la qual cosa ci porta ad una piena riconciliazione e perfino ad una sensazione ludica nell'osservazione del comportamento umano.

Se mi metto nel posto dell'altro posso comprendere da dove agisce l'ostinato, il capriccioso, il geloso, l'invidioso, l'egoista, il timoroso, il competitivo ecc. e quindi non sento più le loro azioni come se fossero “contro di me”, piuttosto posso registrare da dove agisce, dai suoi timori, dalle sue insicurezze, dalla sua biografia ecc. e allora sento l'umano, e tutto è più tollerabile. Quindi non stiamo parlando solo di gravi disgrazie, ma di situazioni più quotidiane in cui posso sentire la compassione.

Quella concezione della compassione un po' distorta da alcune religioni, a volte ha l'abitudine di confondere la compassione con uno stato molto più debole rispetto alla forza interna che implica il sentimento di compassione. E quella debolezza ha a che vedere più con una identificazione con il dolore dell'altro, come una specie di contagio, in cui il contagiato viene invaso dal timore che gli potrebbe succedere quello che accade all'altro, e da lì o guarda da un altro lato oppure cerca “redenzione” in un gesto di aiuto verso l'altro. Ma quel gesto di aiuto ha più a che vedere con “accumulare punti” per la propria indulgenza, davanti al

timore di stare come l'altro, piuttosto che con la vera compassione. È possibile che Nietzsche si riferisca a quella falsa compassione nella citazione che abbiamo messo nella Monografia:

“Nietzsche da parte sua, confronta e ripropone con profondità e audacia i radicati concetti di bene e male. Nella sua “Genealogia della Morale” si occupa di demolire la morale giudeo-cristiana, credendo di trovare in essa un trasfondo di risentimento, bassezza, mediocrità, impotenza e sottomissione, travestiti da apparenti virtù come l'umiltà, la compassione e la bontà. Nietzsche trova in quella morale, per lui colposa e pusillanime, una sorta di malattia sociale che impedisce che l'essere umano raggiunga la sua piena magnificenza e sviluppi la sua vera potenzialità, allo stesso tempo rivendica i veri ed elevati valori morali di una sorta di “nobiltà” di esseri vitali e superiori.”

Ovviamente sebbene questa visione di Nietzsche aiuti a comprendere il trasfondo della falsa compassione, implica anche il rischio di squalificare qualunque tipo di compassione, e ci porta alla sconnessione emotiva (per bloccare l'identificazione) e a credere di aver superato tali bassezze restando insensibili al dolore altrui. Quindi potremmo arrivare perfino a provocare dolore e sofferenza in altri in modo spietato e considerarlo un merito.

La vera compassione non è debole né pusillanime, implica forza interna e un centro di gravità interno inespugnabile; ma tale forza è possibile solo in comunione con la saggezza e la bontà, e questo implica l'essere in grado di porsi nei panni dell'altro ed agire di conseguenza d'accordo alla Regola Aurea.

Breve nota sul nostro amore e la nostra compassione. 21 giugno 2008

Fernando García

Questa nota serve a dare un rapido inquadramento a questi due termini così duramente criticati da interpretazioni diverse dalla nostra.

In un'occasione (1) Silo definì brevemente l'amore come “direzione verso l'altro” e la compassione come “mettersi nei panni dell'altro”.

Riguardo all'amore: “direzione verso l'altro” vuol dire che uno stabilisce una relazione con l'altro in termini di “dare” come prima cosa, dove ciò che importa è l'altro. Contribuire alla felicità e libertà dell'amore agisce come riferimento principale di quest'amore. Il “dare” disinteressato è proprio dell'azione valida, così come viene definita dai nostri materiali bibliografici. Vedi Umanizzare la Terra, Chiacchierate alle Canarie (2), ecc. In ogni caso, sia quale sia la definizione che si utilizzi, non si ammette la comprensione dell'amore fuori dai Principi dell'Azione Valida. In “A proposito dell'umano”(3) questo si esprime molto chiaramente: “Sentire l'umano nell'altro è sentire la vita dell'altro in un meraviglioso arcobaleno multicolore, che tanto più si allontana quanto più ne voglio fermare, catturare, strappare l'espressione. Tu ti allontani e io mi sento confortato perché ho contribuito a spezzare le tue catene, a superare il tuo dolore e la tua sofferenza. E se vieni con me è perché ti costituisco, attraverso un atto libero, come essere umano, non perché sei semplicemente nato “umano”. Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano. La tua libertà è il bersaglio dei miei atti.” Questo non impedisce a chi ama di “beneficiare” dei registri unitivi che tale atto produce, però non toglie nulla alla validità dell'atto la cui priorità è messa nel “dare” senza calcolo di retribuzione.

Chi ama l'altro principalmente in funzione del proprio beneficio, della retribuzione, in qualche modo vorrà controllare la soggettività dell'altro e, dunque, cosificarlo.

Oltre il successo o l'errore nell'espressione dell'amore o della corrispondenza con il suo destinatario, l'atto di amare – così come lo comprendiamo – ci mette in una condizione psicologica di apertura oltre al proprio io e di comunicazione positiva con gli altri. Trattandosi di un atto definito in questi termini, sarebbe ingannevole ed inutile tentare di “regolamentare” o di “legiferare” sulle azioni specifiche viste da altri diversi da chi le realizza. Questo è quanto succede anche per le azioni valide, tali per i registri che le accompagnano e non per risposte precedentemente codificate per qualcuno di diverso da chi le realizza. Come succede per l'etica dell'azione valida, anche l'amore ammette perfezionamento in base all'esperienza ed alla riflessione su di essa. Ugualmente, l'amore può raggiungere una maggiore ampiezza di quella data da un solo destinatario. Anche qualora non si riesca, sarebbe di per sé, una direzione mentale positiva.

Rispetto alla compassione: il “mettersi nei panni dell’altro” anche implica un’apertura al di là del proprio io e una comunicazione positiva con gli altri. Si tratta di un atto simile, anche se non uguale, a ciò che volgarmente si conosce come empatia (4), nel senso di sentire l’altro da dentro, di sperimentare ciò che sperimenta l’altro. E’ come un atto di rappresentarsi nella propria coscienza la condizione nella quale, a seconda de caso, s’incontra, si è incontrato o s’incontrerà o s’incontrerebbe l’altro. Anche se questa rappresentazione o “risonanza” è interpretativa e, quindi, soggettiva, ciò non toglie che l’atto stesso effettivamente ci fa uscire dal proprio isolamento ed egoismo individualista. In ogni caso, questa percezione soggettiva dell’altro potrà perfezionarsi, così come le azioni che da essa derivino. Così come l’amore, la compassione è un atto di carattere “centrifugo” e non “centripeto”.

Anche nella citazione di “A proposito dell’umano” troviamo riferimenti a questo mettersi nei panni dell’altro. Silo dice: “Sentire l’umano nell’altro è sentire la vita dell’altro...” e “Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano”.

È un modo di dotare di senso positivo la rappresentazione dell’altro nella propria coscienza e, sicuramente, questo tipo di rappresentazione dell’altro orienterà la condotta in senso positivo.

Dice Silo in uno dei suoi interventi (5): “Esiste l’idea di compassione come trasfondo di tutto questo. Di quest’azione che non finisce in uno ma arriva all’altro. Mi è sembrato vedere che non si considera la sofferenza che uno potrebbe avere, bensì l’attenzione è messa nella sofferenza che potrebbe avere l’altro.”

“Non è saggezza quella che può far superare all’uomo la propria sofferenza. Può esserci un retto pensiero ed una retta intenzione ma può mancare una retta azione. Non vi è retta azione se non è ispirata dalla compassione. Questo atteggiamento umano di base che è la compassione, questo che l’atto umano vada verso l’altro, è la base di ogni crescita individuale e sociale.”

“Ma il retto sentiero deve essere transitato subito: nella compassione, nell’aiutare l’altro a superare il dolore”

Così, anche se diversi, la compassione e l’amore sono atti mutuamente implicanti. Se potrebbe argomentare che in certi casi è evidente che non può darsi l’atto di amore se non è accompagnato dalla compassione. Certamente, la compassione implica una predisposizione, espressa, o no, in azione, nel “dare”, nell’aiutare l’altro. Dice Silo: “Se ci sentiamo come lui, sentiamo una cosa calda per lui, una vicinanza con lui che ci induce a risolvergli i problemi. La compassione porta necessariamente a cercare vie d’uscita ai problemi dell’altro esattamente come se fossero i miei.”(6)

E circa il “perché” di questi atti di amore e di compassione, Silo ci dice (7):

“Qual è la condizione necessaria per dare questo messaggio?”

“Volere bene all’essere umano. Quello fra noi che non senta amore, o come minimo, non voglia bene all’essere umano, non deve affrontare questi lavori. Si può volere molto bene a se stesso, può voler molto bene ai suoi problemi, come paradosso, affezionarsi ai propri problemi. Forse è molto preoccupato per il fatto che se mangia questo sarà meglio dell’altro, o se respira quest’aria o l’altra, o se resta in città o va in campagna, se prende quest’oggetto o l’altro, non è così?”

Forse è molto preoccupato in modo centripeto, ma, certo, questo non è il senso del nostro messaggio.

“Non sembra una buona condizione per gli altri, la mia preoccupazione costante con l’aria che respiro, la digestione che faccio. Ah? Sono cose necessarie per la tua vita. Ma stiamo parlando di una condizione che mette una forte priorità sugli altri. La condizione di base di voler bene agli altri è importante. Queste non sono attività per egoisti. Non sono attività per persone che interpretano il mondo a loro servizio. Non sono attività che rispondono agli schemi oggi esistenti e che hanno lavorato su di noi senza che ce ne rendessimo conto.”

E questa condizione di partenza non potrà rimanere isolata in noi come questione individuale; ma le sue conseguenze si plasmeranno anche in base a cosa facciamo con essa.

“Per tutto questo, se la tua missione consiste nell’umanizzare la terra, fortifica la tue mani di nobile lavoratore.” (8)

Note

- (1) Appunti della conferenza Inquadramento degli uffizi e delle discipline (1974).
- (2) L'Azione Valida – (Las Palmas de Gran Canaria, Spagna, 29/09/78) – Intervento in un gruppo di studio – Silo – Opere Complete Vol. 1.
- (3) A proposito dell'umano – (Tortuguitas. Buenos Aires, Argentina, 01/05/83) – Intervento in un gruppo di studio – Silo – Opere Complete Vol. 1.
- (4) Empatia: identificazione mentale ed affettiva di un soggetto con lo stato d'animo di un altro.
- (5) La comunità agricola di Sri Lanka. – (Colombo, Sri Lanka, 20/10/81) – Incontro con l'ordine buddista (sangha) in Sarvodaya – Silo– Opere complete Vol. 1.
- (6) Conversazione di Silo con i Messaggeri – Bomarzo, 3/09/05.
- (7) Seminario in Spagna (Madrid, 03/11/1980).
- (8) Umanizzare la terra. Il Paesaggio Interno. XI Proiezione del Paesaggio Interno. Silo – Opere Complete Vol. 1.

L'essere umano alle soglie del nuovo millennio. L'umanesimo buddista e il Nuovo Umanesimo.

Salvatore Puledda, Un Umanista Contemporaneo. Virtual ed 1998. Estratti Pag. 267 e seguenti

... Proprio su questo punto verterà il mio discorso. Tratterò anche i rimedi che il Nuovo Umanesimo propone per fronteggiare questa crisi globale e, all'interno di questo tema, alcuni aspetti che avvicinano la nostra dottrina a quella del buddismo. Mi riferisco all'idea di compassione verso la sofferenza di tutti gli esseri ed al nostro atto morale che si sintetizza nella frase: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato"...

... Superare la violenza vuol dire allora estirpare la radice del desiderio. Questo, come sappiamo, è un cammino lungo e difficile, che inizia purificando ed elevando il desiderio. Che inizia ripudiando tutte le forme di violenza; che inizia con lo sforzo di andare verso gli altri, di dedicarsi agli altri, di aiutarli a superare il loro dolore e la loro sofferenza. Non è questo lo stesso che il buddismo chiama compassione verso la sofferenza di tutti gli esseri?

Ci guida in questo cammino un principio morale che è antico quanto la civiltà: "Tratta gli altri come vuoi esser trattato". Sulla base di questo principio cerchiamo di portare avanti le nostre attività, ora sbagliando ora avanzando, sapendo bene, però, che solo dedicandosi agli altri e andando oltre al proprio egoismo potremo guarire la nostra sofferenza.

Appunti Informali

Conversazione di Karen Rohn. New York. 2003

Il sentimento del Messaggio è Dare.

La cerimonia di Riconoscimento è ciò che ci guida.

La compassione mette in movimento un nuovo processo umano...

Presentazione del Messaggio. 2008.

Eduardo Gozalo

...E questa esperienza aiuta anche noi, ci aiuta a crescere come esseri umani, ad aprire il cuore: di modo che si esprima la bontà, che si esprima l'amore, che si esprima la compassione.

Conversazione – conferenza sul Messaggio. 26 agosto 2009

Marcos Pampillon

...In effetti l'interesse o, anche, l'incognita riguardo la rotta della nostra esistenza è stato un tema di riflessione e di preoccupazione nella storia dell'umanità. Ricercato dalla filosofia, la mistica, l'uomo comune, la scienza, e allegorizzato in differenti maniere dall'arte di tutti i popoli, quel senso che dota la nostra vita di coerenza, che si può sperimentare come amore e compassione nella relazione con gli altri, che si può sperimentare anche nel superamento della sofferenza in se stessi e negli altri, quel senso che va sempre

legato al vissuto di un futuro aperto, essenziale, oltre i sensi provvisori, è la pietra angolare per costruire relazioni e società solidali e nonviolente. È la materia prima per fondare una direzione mentale, sia individualmente che socialmente, capace di convertirsi in uno stile di vita... uno stile di vita la cui etica esistenziale, il cui valore centrale, sia quello di trattare gli altri come vogliamo essere trattati... quella Regola aurea tanto antica quanto universale... e sempre vigente.

Il Buddismo in Cambogia

Estratto dalla Monografia di Marcos Pampillon

...Cantare i sutra orienta la mente verso l'illuminazione e l'allontana dall'inganno e dalla sofferenza che l'accompagnano.

1. Per il potere della verità. I sutra sono espressioni della mente illuminata, recitati dal Buddha. Recitare i sutra inclina la mente verso la verità illuminata.
2. Per il potere dell'amore. I sutra sono insegnamenti del Buddha compassionevole e inclinano la mente verso la compassione e l'amore.
3. Per il potere della virtù. I sutra sono espressioni di un essere nobile e inclinano la mente verso la virtù, accompagnata dal benessere e dalla felicità.
4. Per il potere del suono. Il potere del suono fissa diversi livelli di vibrazioni che hanno la potente capacità di curare in una serie di livelli, tanto fisici quanto mentali.

L'entrata al Profondo in Buddha.

Estratto dalla Monografia di Hugo Novotny

Secondo la leggenda, raggiunta la completa illuminazione, la mente del Buddha Gotama torna ad essere accecata da Mara, che tenta di mantenerlo nello stato di estasi e fargli venire il dubbio sulla possibilità che altri comprendano l'insegnamento. Ma il Buddha supera nuovamente la sua influenza e, mosso da una profonda compassione verso tutti gli esseri, decide di trasformarsi in Maestro e di diffondere l'Insegnamento.

...Come nel contatto stesso con il Profondo, il Nirvana, sono chiari i riferimenti alle strutture di coscienza ispirata che l'accompagnano, specialmente all'esperienza di Riconoscimento. La posteriore Proiezione di questo Contatto, mossa dalla compassione verso tutti gli esseri, per tornare verso gli altri nella direzione del Profondo, arriva a trasformare storicamente l'Insegnamento del Buddha in religione universale.

E. Dizionario del Nuovo Umanesimo: parole che stanno in relazione con la compassione.

Carità (dal lat. *caritas*) Per alcune correnti filosofiche e religiose, è sinonimo di “compassione”. È diverso da →tolleranza.

Qualità morale di chi pratica l'amore attivo rivolto verso tutti gli esseri – innanzitutto gli esseri umani – che versano in stato di necessità. Comprende il sentire il dolore dell'altro come dolore proprio e l'intenzione di prestare l'aiuto e la cooperazione opportuni. Fa parte del fondamento etico di tutte le religioni universali. La carità consente di superare ostilità e intolleranze tribali e corporative e classiste. Pretende il superamento dell'uso di dividere gli esseri umani in prossimi ed estranei. Questa caratteristica è tipica della personalità umanista.

A loro volta, varie attività dell'→umanitarismo sono mosse da sentimenti di carità.

Umanitarismo Attività pratica mediante la quale si cerca di risolvere problemi particolari di individui o di insiemi umani. L'umanitarismo non pretende di modificare le strutture del potere, ma molto spesso ha condotto alla conformazione di stili di vita assai validi dal punto di vista dell'impegno rispetto alle necessità immediate dell'essere umano. Tutte le azioni di solidarietà sono, in maggiore o minore misura, forme di umanitarismo (→altruismo, →filantropia).

Altruismo (der. da altrui, lat. volg. *alterui* per *alteri*, dativo di *alter*, l'altro, sul modello del fr. *altruisme*) Attenzione e interesse per il bene altrui, anche a costo del proprio, e per motivi puramente umani. Si tratta del servizio prestato in nome del benessere degli altri, della disposizione a sacrificare gli interessi personali sull'altare del beneficio dei più.

Il termine fu introdotto nel linguaggio scientifico e filosofico da Comte, che lo usò per costituire la dottrina morale del positivismo. Nell'esperienza dell'altruismo, Comte vide inoltre una forma di esperienza capace di opporsi all'egoismo quotidiano, come pure all'egoismo quale fattore di progresso, sostenuto dal liberalismo. L'altruismo, come la →solidarietà e la →reciprocità, sono propri dell'etica umanista, perché contribuiscono al progresso, alla soluzione giusta e favorevole dei conflitti interpersonali e sociali.

Filantropia All'origine, amore per il genere umano. In pratica, varie associazioni di filantropi cominciarono a sorgere già nel XVII secolo. Le società filantropiche si svilupparono cercando di rimuovere situazioni di miseria ben precise per poi orientarsi progressivamente verso la solidarietà, a volte internazionale. Attualmente, molte organizzazioni umanitarie riconoscono la filantropia come l'atteggiamento personale primario che riunisce i loro membri.

Umanità (dal lat. *humanitas*, *-atis*, der. di *humanus*, umano) Sensibilità, compassione per le disgrazie dei nostri simili...

Amore (dal latino *amor*, *-oris*) Affetto che spinge a cercare un bene vero o immaginario desiderandolo. La parola ha significati molto diversi, ma rappresenta comunque una inclinazione nei confronti di qualcuno o di qualcosa. Si considera una specie di amore l'attenzione con cui ci si dedica a un'opera ricavandone diletto. Si definisce anche amore la passione sessuale e la relazione con la persona amata.

...Gli umanisti considerano l'amore una forza psicologica fondamentale che assicura reciproco aiuto e →solidarietà tra gli esseri umani al di sopra delle frontiere stabilite tra gruppi sociali e Stati.

Solidarietà (der. di solidario, che è lo stesso che solidale, dalla loc. del lat. giuridico *in solidum*, in solido, obbligato) Comprensione della comunanza di sentimenti, interessi e ideali od obiettivi comuni e delle azioni corrispondenti a questi. ...Attualmente si manifesta sempre più come un imperativo morale per l'aiuto ed il sostegno collettivo alle vittime di cataclismi naturali e sociali, alle vittime di ogni genere di ingiustizie e di violenze. L'interpretazione della solidarietà nella coscienza umanista contemporanea non separa gli uni dagli altri, ma tende ad unire tutti gli esseri umani e a motivare in loro azioni di solidarietà.

Regola aurea Principio morale, assai diffuso tra diversi popoli, che rivela un →atteggiamento umanista. Eccone alcuni esempi. Rabbino Hillel: “Quello che non vorresti per te non farlo al tuo prossimo”. Platone: “Mi sia concesso fare agli altri ciò che vorrei facessero a me”. Confucio: “Non fare all'altro ciò che non ti

piacerebbe fosse fatto a te”. Massima giainista: “L'uomo deve sforzarsi di trattare tutte le creature come a lui piacerebbe essere trattato”. Nel cristianesimo: “Tutte le cose che vorreste gli uomini facessero con voi, voi fatele con loro”. Tra i sikh: “Tratta gli altri come vorresti che ti trattassero”. L'esistenza della regola aurea fu riscontrata da Erodoto in diversi popoli dell'antichità.
Per il Nuovo Umanesimo, la regola aurea costituisce la base etica di ogni azione personale e sociale.

Raccolta aggiornata al 25 giugno 2011.

Andrés K.

andreskoryzma@gmail.com